

ri di stato, e non di rado seguitavano a proprie spese gl' inviati della Repubblica presso le varie corti; talchè quando a loro volta erano eletti all'ufficio di ambasciatore non eran nuove per loro le attribuzioni, le costumanze e le difficoltà stesse del grado, onde in loro il novizzo non appariva, e fino dai primi passi si vedevan procedere del pari coi più astuti e consumati negoziatori delle altre nazioni. La sapienza del senato educava gli ambasciatori, e questi a lor volta mantenevano ed arricchivano il patrimonio dei loro institutori (1).

Queste cose premesse, è ovvio l'immaginare a qual grado di perfezione dovesser giungere i veneti senatori nell' arte di distendere le Relazioni, e come a giusto titolo dovesser queste salire in fama appresso l' universale non appena, per le circostanze che più innanzi avvertiremo, cominciarono ad esser fatte di ragion pubblica. Scrittori reputatissimi, le cui parole non debbono esser da noi preterite, hanno, nel corso dei tre ultimi secoli, testimoniato della loro importanza; ma qui ci piace, a maggiore illustrazione dell' argomento, anticipare il giudizio di un giudice competentissimo, il commendatore Alfredo Reumont, che noi ricordiamo con riverenza ed affetto fra coloro il cui nome più strettamente si collega al fatto stesso della presente pubblicazione. Il quale nella sua opera sulla diplomazia italiana, che non è certo l'ultima fra le molte che gli hanno meritato la bella fama di eruditissimo illustratore della nostra storia, e che in modo non meno istruttivo che dilettevole ci addentra nella cognizione di tutto quanto si riferiva all' ufficio degli

(1) Delle qualità di un ambasciatore veneto trattò Michele Soriano in una scrittura data in luce in Venezia nel 1856 dal chiarissimo Emmanuele Cicogna, il cui nome abbiamo avuto luogo più volte di celebrare nel corso di questa nostra fatica, alla quale ha pur egli sovvenuto con ogni maniera di schiarimenti ogni qualvolta abbiamo avuto ricorso a quella fonte viva ed inesauribile di veneta erudizione.